

NON SOLO 8 MARZO

La forza e la speranza delle
donne contro le illegalità

Roma - Venerdì 5 marzo 2010

Acquario Romano
Piazza Manfredo Fanti, 47

 PATRONATO
INCA CGIL

Lavoriamo per la legalità

Donne e legalità: si tratta di un binomio che può sembrare originale perché, in genere, quando si parla di 8 marzo si organizzano dibattiti sul lavoro, sui servizi sociali, sulla scuola, sulle retribuzioni, sulle pensioni. Noi dell'Inca, in occasione dell'imminente festa delle donne, vogliamo parlare di legalità perché siamo convinte che solo più legalità può produrre più lavoro, più sviluppo, più diritti. Viviamo una fase difficile, nella quale molte certezze vengono messe in discussione; i valori dell'etica pubblica, della correttezza, dell'onestà personale sembrano passati di moda, mentre in politica e nella società sembra avere successo chi ha pochi scrupoli e molta immagine.

Per questo vogliamo portare alla luce l'Italia vera, che sembra interessare poco la televisione. Vogliamo far parlare le donne che, in prima fila, nei Comuni, nella magistratura, in politica, nel patronato o con la loro produzione letteraria o artistica lavorano per la legalità e per i diritti combattendo la violenza organizzata, la camorra, la mafia, la 'ndrangheta che soffocano il Mezzogiorno e anche le regioni del Nord, come provano tante inchieste. Vogliamo unire le nostre forze per costruire e rafforzare la cultura della legalità, la conoscenza e la difesa della nostra Costituzione, il rispetto delle leggi e delle regole, la difesa della dignità umana, anche quella delle donne immigrate, impegnandoci in un lavoro che non duri un giorno, ma che si sviluppi quotidianamente, costruendo una rete forte di iniziative e di volontà comuni. All'iniziativa, che si svolgerà il 5 marzo prossimo, ci saranno alcune presenze importanti. All'associazione Libera e alla cooperativa Placido Rizzotto affideremo il premio "Non solo Mimose", che l'Inca ha voluto istituire tanti anni fa, per dare valore al lavoro delle donne, anche di quelle impegnate nel nostro patronato, nelle grandi città o nei piccoli centri, nel Nord o nel Sud del paese, ascoltando e lavorando per gli altri.

Luigina De Santis
della presidenza dell'Inca

INCA. NON SOLO 8 MARZO 2010

Le donne contro le MAFIE

Combattere le illegalità in ogni forma è l'imperativo categorico del Patronato della Cgil che quotidianamente è in trincea con i propri uffici e i propri operatori per favorire l'emersione del lavoro nero, per contrastare il caporalato e promuovere lo Stato di diritto.

Sonia Cappelli

L'iniziativa "Nonsolo8marzo", indetta ogni anno dall'Inca alla vigilia della celebrazione della festa delle donne, è sempre stata l'occasione per riflettere sui temi che investono la vita di lavoratrici, di madri, di semplici cittadine che si vogliono battere per il rispetto della parità di genere sotto ogni aspetto. Quest'anno il patronato della Cgil ha scelto di dare voce ad alcune protagoniste nella lotta contro le illegalità perché rappresentano anch'esse una piaga che inquina la convivenza civile e allontana ogni obiettivo di solidarietà, di uguaglianza e di libertà. "La forza e la speranza delle donne contro le illegalità" è lo slogan che è stato scelto per valorizzare l'impegno di tante protagoniste che con il loro lavoro quotidiano combattono la mafia, le mafie, le discriminazioni, il mercato delle braccia. In sostanza ogni forma di prevaricazione che oscura la parte migliore della società civile, quella della gente onesta. Sono donne come il sindaco di Capo Rizzuto, Carolina Girasole, come Stefania Grasso, dell'ufficio di presidenza Associazione Libera, e Francesca Massimino della cooperativa Placido Rizzotto, Antonella Mascali, cronista giudiziaria, Silvana Fucito, dell'associazione San Giovanni a Teduccio per la legalità, come Anna Canepa, pubblico ministero della Direzione nazionale antimafia, come Isoke Aikpitanyi, immigrata nigeriana impegnata contro lo sfruttamento della prostituzione, come, infine, Luisa Bossa, ex sindaco di Ercolano, oggi componente

della Commissione parlamentare antimafia. Con loro l'Inca vuole rilanciare un messaggio, in occasione della festa delle donne, perché la legalità diventi un patrimonio di tutta la società. Un bisogno, quello di giustizia, che i giovani di Rosarno, dove si sono svolti i gravissimi episodi di intolleranza contro gli immigrati, hanno espresso bene nella lettera inviata all'attuale presidente del Consiglio nella quale chiedono aiuto alle istituzioni per favorire lo sviluppo di una nuova cultura. "Un cambiamento - dicono i giovani calabresi - che può avvenire se la scuola e le altre agenzie educative saranno adeguatamente supportate e aiutata a intervenire meglio e con più forza su un tessuto sociale lacerato, travagliato dallo strapotere della criminalità organizzata". L'Inca intende farsi portavoce di questo bisogno, insieme ai ragazzi di Locri, di Rosarno, ai familiari delle vittime di mafia, ai tanti lavoratori italiani e stranieri vittime del mercato nero, sottoposti ad ogni forma di sfruttamento, ai tanti che subiscono un infortunio a causa del lavoro e che non sanno come far valere i propri diritti. Combattere le illegalità in ogni forma è l'imperativo categorico del patronato della Cgil che quotidianamente è in trincea con i propri uffici e i propri operatori per favorire l'emersione del lavoro nero e per combattere la piaga del caporalato diffuso in tutta Italia, ma ancor di più in regioni come la Campania, la Calabria, la Puglia e la Sicilia. "In Sicilia, per esempio - spiega Sergio Norato, direttore Inca di Caltanissetta -, il fenomeno del lavoro

nero è tutt'altro che marginale, soprattutto nell'edilizia e in agricoltura. Peralto, la presenza sempre più crescente degli immigrati nelle campagne e nei cantieri ha ulteriormente aggravato la situazione, perché il lavoro degli stranieri è stato usato dalle aziende per tenere bassi i salari e ripristinare condizioni di sfruttamento che sembravano superate. E questa situazione perdurerà finché esisteranno imprenditori che, sfruttando le braccia di chi ha bisogno, alimentano una guerra tra poveri". "In questo contesto - prosegue Norato - il lavoro di tutela e promozione dei diritti del patronato della Cgil diventa ancora più difficile perché dobbiamo fare i conti con le difficoltà dei lavoratori italiani nel trovare un'occupazione regolare e con le paure degli immigrati di non riuscire a integrarsi, anche a causa delle recenti norme restrittive in materia di immigrazione. Due volti diversi, ma che esprimono entrambi un identico bisogno di legalità". In tutta la Sicilia essere precario è oramai uno status che investe trasversalmente non soltanto gli immigrati, ma anche i giovani, le donne che lavorano nei servizi e nel terziario, ai quali viene imposta una condizione di eterna provvisorietà e sottomissione, in barba alle leggi vigenti e alle normative contrattuali. "La classe politica locale si è resa complice e/o referente di un sistema di potere clientelare che baratta il lavoro con il sostegno elettorale - continua il direttore dell'Inca -, che baratta, più in generale, il rispetto di un diritto, sia esso

• SEGUE A PAGINA 2

Sono passati dieci anni dall'approvazione
del decreto legislativo n. 38/2000
e ancora restano da compiere alcuni
interventi per garantire un'adeguata tutela
a tutte le vittime del lavoro

Il provvedimento segue di un anno l'emanazione della legge delega per la riforma del sistema assicurativo contro gli infortuni sul lavoro (legge 144/1999, art. 55) e quasi mezzo secolo dal primo Testo Unico in materia. (Dpr 30-6-1965, n.1124). La novità più importante è stata l'introduzione, nell'assicurazione obbligatoria, del "danno biologico" inteso come "lesione all'integrità psicofisica suscettibile di valutazione medico-legale della persona". Fino ad allora, infatti, com'è noto, i danni da infortunio e malattia professionale erano riferiti alla sola "perdita della capacità lavorativa". Con l'introduzione del danno biologico, invece, vengono considerate anche le conseguenze di natura esistenziale, relazionale, estetiche, affermando così un'accezione più ampia del diritto alla salute. Una novità importante che, tuttavia, viene parzialmente oscurata dalla ridefinizione delle tabelle di valutazione che sono alla base per la richiesta delle prestazioni Inail. Queste, per un effetto perverso, hanno fatto realizzare forti risparmi all'Inail, con la riduzione del pagamento delle rendite e delle liquidazioni in capitale dovute soltanto a fronte di una inabilità pari o superiore al 6%, riducendo di fatto le tutele complessive riconosciute ai lavoratori che hanno subito un danno da lavoro. Ma vediamo cosa è cambiato.

Danno biologico e franchigie

Con oltre un decennio di ritardo, e seppure in via sperimentale (così afferma l'art. 13 del decreto), veniva accolto l'invito della Corte Costituzionale che in più di un'occasione aveva affermato la necessità di garantire al lavoratore la tutela previdenziale del danno biologico riportato a seguito di un infortunio o di una malattia da lavoro. È questo il motivo per cui il provvedimento è stato giudicato, da molti, come un fatto estremamente positivo. Per rispondere al "monito" dell'Alta Corte si sarebbe potuto scegliere la strada di prevedere un'indennità aggiuntiva rispetto a quella già prevista dalle norme vigenti. Si è scelta, invece, una soluzione diversa che ha modificato il sistema di valutazione e di indennizzo in caso di infortunio e malattia professionale prevedendo:

- una tabella di riferimento per determinare il grado di invalidità comprensiva di 387 voci a fronte delle 50 della tabella del Testo unico del 1965;
- un'indennità che prescinde dal parametro reddituale e che viene liquidata sotto forma di capitale (indennizzo danno biologico), per i danni dal 6 al 15%;
- una rendita mensile (costituita in parte da un indennizzo del danno biologico e in parte con riferimento al reddito) per le menomazioni pari a o superiore al 16%.

L'esperienza di questi anni ha confermato che per gran parte degli infortunati si è verificata una riduzione dei livelli di tutela. Il paradosso è dovuto alla rimodulazione delle due tabelle di valutazione (quella del 1965 e quella del 2000). Un esempio può servire a chiarirlo meglio. Nella vecchia tabella la perdita dell'alluce veniva valutata al 7%; mentre in quella del 2000 viene valutata al 4%. Nonostante, quindi, sia stato ridotto il grado minimo di inabilità per il diritto all'indennizzo (6%) ancor oggi il lavoratore non riceve alcunché dall'Inail (e si parla di danno biologico!). Se si confrontano le due tabelle, di questi esempi ne troviamo molti. In sostanza la riforma del 2000 ha finito per realizzare una situazione di oggettivo vantaggio non soltanto per le aziende, ma soprattutto per l'Inail che - nei fatti - ha pagato un numero più ridotto di rendite ai lavoratori.

Estensione della tutela Inail

Il decreto legislativo estende la tutela Inail agli sportivi professionisti, ai parasubordinati e ai lavoratori dell'area dirigenziale. Un ampliamento della tutela quindi, solo parziale, che ha creato un'ulteriore disparità di trattamento a danno di alcune categorie di lavoratori che sono egualmente esposti a rischio di infortunio e/o malattia professionale. Sono rimasti esclusi, ad esempio, i vigili del fuoco, il personale di volo, i commercianti, il personale militare. Un'occasione mancata per l'estensione della tutela Inail a tutti i lavoratori, onde garantire il principio di parità di tutela a parità di rischio.

Infortunio in itinere

Si tratta dell'infortunio che avviene durante il tragitto fra casa e lavoro, e viceversa, che, prima del 2000, dal punto di vista normativo, non era compreso fra quelli coperti dal sistema assicurativo Inail. Prima del decreto legislativo numerosi sono stati i ricorsi alla magistratura per veder riconosciuto tale evento. Con l'approvazione dell'art. 12, è stato adeguato il nostro ordinamento a quanto previsto in altri Paesi europei da molto tempo: in Lussemburgo dal 1933, in Francia dal 1957, in Belgio fin dal 1945.

È evidente che una norma non poteva compiutamente enucleare tutte le possibili casistiche cui la magistratura è stata chiamata negli anni a risolvere. Perciò ne è scaturito un testo legislativo che, nonostante dia una definizione di tale evento e indichi le situazioni di esclusione dalla tutela, lascia aperte alcune problematiche. Per esempio il legislatore, nel disciplinare la questione relativa al tipo di mezzo di trasporto prescelto dal lavoratore per coprire il cosiddetto "iter protetto", ha affermato che "l'assicurazione



Una riforma

Infortunati sul lavoro e malattie professionali

La tutela degli infortuni sul lavoro in Italia è affidata, per legge, all'Inail: ente previdenziale pubblico che eroga in favore degli infortunati una serie di prestazioni economiche, sanitarie e di assistenza in regime di esclusività. Il sistema di tutela ha radici lontane; la prima previsione fu contenuta nella legge 17.3.1898, numero 80, che dispose l'obbligo per tutti i datori di lavoro di assicurarsi presso una compagnia per gli infortuni occorsi ai loro dipendenti. In quell'epoca nacque la "Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro". Risale a quel periodo il sistema di calcolo delle prestazioni erogate ai lavoratori infortunati, legate in parte al reddito che veniva a mancare a seguito di infortunio e in parte alle lesioni subite tali da compromettere la cosiddetta attitudine al lavoro. Con il regio decreto del 17.8.1935 venne apportata una modifica profonda con il passaggio da un sistema di tipo contrattuale ad un modello pubblicistico che prevedeva la costituzione automatica del rapporto assicurativo e la tutela garantita all'infortunato, indipendentemente dal fatto che il datore di lavoro avesse pagato i relativi contributi. Il sistema è stato confermato dal dpr del 30.6.1965 n.1124 che ha costituito per molto tempo, e in parte ancora

opera anche nel caso di utilizzo del mezzo privato, purché "necessitato". Un concetto generico che non evita del tutto l'eventuale ricorso alla magistratura. Tanto è vero che ancor oggi occorre far riferimento alla giurisprudenza che, in molte occasioni, ha dato una interpretazione più evoluta, richiamando i principi costituzionali posti a salvaguardia dei diritti fondamentali del lavoratore, anche con riferimento alle sue esigenze umane, familiari ed economico-sociali, identificando il termine

"necessitato" con quello più ampio di "giustificato".

Diritto Inail alla revisione delle prestazioni

Con l'approvazione dell'art. 9 del decreto legislativo l'Inail può rettificare eventuali errori commessi in sede di valutazione dei danni solo e non oltre dieci anni dalla data della costituzione della prestazione assicurativa. Questa norma, approvata grazie al lavoro condotto dalle parti sociali, ha posto rimedio a una grave situazione che si

CRONCA DEI PROMESSE A

oggi, il Testo Unico delle disposizioni in materia di infortuni sul lavoro. Le innovazioni legislative introdotte successivamente sono state limitate ad alcuni aspetti del rapporto assicurativo e non hanno intaccato i principi di fondo del sistema complessivo. L'evoluzione della legislazione in materia è stata determinata dagli interventi della giurisprudenza (soprattutto Costituzionale) che hanno esteso l'elenco delle lavorazioni, i soggetti tutelati e i presupposti per il riconoscimento delle prestazioni, introducendo, ad esempio, la copertura dell'infortunio "in itinere" o il sistema misto per le malattie professionali. Di queste sentenze l'Inca è stata spesso protagonista. Tutti attendevano una radicale riforma delle disposizioni in materia di infortuni: sia per la platea dei soggetti assicurati, sia per le prestazioni economiche e la loro natura. Una riforma adeguata in grado di accogliere i pronunciamenti della giurisprudenza. Con il Decreto legislativo n.38 del 22 febbraio 2000 sono state introdotte



a mancata

. Dieci anni dal decreto legislativo 38/2000

LOGIA LE ANNUNCIATE

modifiche normative importanti alle quali ci si aspettava che seguisse una riforma radicale della disciplina. L'estensione della copertura assicurativa ad alcuni lavoratori prima esclusi dalla tutela pubblica, quali i parasubordinati (es. collaborazioni coordinate e continuative), i dipendenti rientranti nell'area dirigenziale, gli sportivi professionisti. Fatto importantissimo, ma limitato rispetto alla platea che un patronato, come il nostro, si attendeva pensando ad un sistema di protezione globale. Avremmo voluto che l'Inail diventasse l'istituto assicuratore di tutto il mondo del lavoro e che, quindi nel suo ambito di assicurazione di tutela, ricadessero ad esempio lavoratori come vigili del fuoco, polizia, militari. Il fatto più innovativo e interessante, è stata l'introduzione nell'assicurazione obbligatoria della valutazione del danno biologico, inteso come "lesione all'integrità psicofisica suscettibile di valutazione medico-legale". Le prestazioni economiche sono erogate a prescindere dalla retribuzione dell'assicurato; è la

menomazione in sé che viene considerata un pregiudizio alla persona non in quanto lavoratore, ma in quanto essere umano. L'ampliamento della tutela al valore della persona vittima di infortunio o tecnopatia, avvicinava l'assicurazione sociale alla previsione dell'articolo n.32 della Costituzione. Tuttavia, nel concreto, ciò che doveva essere a carattere sperimentale (di un anno) e sottoposto a verifica e a eventuali interventi correttivi, si è tradotto in tutela non adeguata, peraltro mai verificata e di conseguenza mai modificata. Una franchigia importante, 6%, nega, ad esempio, l'indennizzo di molte menomazioni: a circa il 23% dei danni derivanti da malattia professionale non viene riconosciuto un danno patrimoniale; così pure succede a quelli inferiori al 16% che spesso comportano per il lavoratore l'impossibilità di continuare la propria mansione e sono costretti a cambiare attività. Da anni ci battiamo, insieme alla Cgil, perché alcuni contenuti del decreto legislativo n.38 siano rivisti, ma a dieci anni di distanza le nostre richieste non hanno trovato risposta e i diritti degli infortunati o portatori di danno da malattia professionale sono stati sacrificati per motivi di bilancio.

Franca Gasparri
della presidenza dell'Inca

era venuta a determinare a partire dagli anni '90, allorché l'Inail emanò numerosi provvedimenti di riduzione o annullamento delle rendite, in applicazione dell'art. 55 della legge 88/1989 che sanciva la possibilità per l'istituto di rettificare in qualunque momento un proprio provvedimento. La norma, oltre ad aver posto un limite temporale "certo" alla possibilità di rettifica dell'Inail, ha sanato le situazioni pregresse restituendo, quindi, agli assicurati le prestazioni economiche annullate o ridotte.

Malattie da lavoro

Il decreto legislativo, all'art. 10, ha previsto anche l'istituzione presso la banca dati Inail del Registro nazionale delle malattie causate dal lavoro, ovvero a esse correlate. L'intento del legislatore era quello di creare un punto di raccolta di informazioni sulle caratteristiche e dimensioni del fenomeno tecnopatico per la diffusione e la circolazione delle conoscenze tra i soggetti operanti nel settore. Uno strumento utile, quindi,

anche per superare il divario tra le malattie denunciate all'Inail (soltanto 28.000 nel 2008) e le previsioni statistiche epidemiologiche relative alle malattie di origine professionale che danno luogo al fenomeno delle patologie cosiddette "perdute". Tuttavia, dieci anni dopo l'istituzione del registro la sottostima delle malattie da lavoro è ancora altamente significativa: scarsa la conoscenza da parte dei medici dell'obbligo di segnalazione all'Inail delle malattie di probabile origine lavorativa; ancora farraginoso il flusso di trasmissione delle segnalazioni al registro. Da anni l'Inca rivendica la necessità di modificare il sistema di denuncia delle malattie professionali, oggi in capo esclusivamente alle aziende. L'esperienza del Patronato dimostra che c'è una notevole resistenza, da parte dei lavoratori, a denunciare una patologia, dovuta alla paura di perdere il posto di lavoro e alla preoccupazione di essere considerato "inidoneo" alla mansione svolta. Questo spiega, almeno in parte, il motivo per cui, spesso, le denunce di malattia professionale avvengono in prossimità della pensione o subito dopo.

Le proposte dell'Inca

In questo contesto di luci e ombre, il Patronato della Cgil ha più volte sollecitato, nelle varie sedi, iniziative per apportare almeno le modifiche necessarie a realizzare una più adeguata tutela nei confronti delle vittime del lavoro. Fra le proposte l'abbassamento del grado di inabilità da indennizzare in capitale (attualmente del 6%) e quello per l'indennizzo in rendita all'11% (invece del 16%); la rivalutazione annuale degli importi indicati nelle "Tabelle indennizzo danno biologico" in capitale e in rendita. Su questo aspetto il governo è intervenuto di recente, ma solo per gli indennizzi erogati dal 2008 e con una rivalutazione dell'8,68% che corrisponde a una minima parte del reale incremento del costo della vita. Inoltre, l'Inca chiede la revisione in aumento delle percentuali indicate nella tabella delle menomazioni secondo criteri scientifici obiettivi e l'estensione della rendita di passaggio, prevista oggi per i malati di silicosi e di asbestosi che lasciano il lavoro, anche a tutti coloro dichiarati "inidonei" all'attività. Infine, il Patronato della Cgil chiede la garanzia delle prestazioni curative, sanitarie, riabilitative che oggi vengono riconosciute con difficoltà dal Servizio sanitario nazionale. Per ultimo, ma non per importanza, l'Inca auspica che vengano sbloccate le risorse finanziarie dell'Inail, derivanti dagli avanzi di cassa, necessari per assicurare la più ampia tutela possibile che deve restare la missione principale dell'istituto assicuratore.

A cura di
Tiziana Tramontano e Marco Bottazzi
dell'area danni da lavoro dell'Inca Cgil

Il danno differenziale nella giustizia

Il danno biologico – e cioè il pregiudizio alla capacità di svolgere gli elementari atti quotidiani della vita – è stato introdotto nel decreto legislativo n. 38 del 2000. Ciò tuttavia non preclude la possibilità per il lavoratore di ottenere dal datore di lavoro la quota di risarcimento esclusa dal sistema assicurativo Inail; in tal caso però occorre provare la responsabilità dell'imprenditore per non aver attivato le misure di prevenzione, utili a garantire la sicurezza degli ambienti di lavoro (art. 2087 cod. civ.). Ci sono infatti danni alla salute causati da un infortunio sul lavoro (o da una malattia professionale) che l'attuale sistema assicurativo esclude dalla tutela. Così la tabella Inail prevede una franchigia che, seppur ridotta al 6%, rappresenta pur sempre un ostacolo per l'esigibilità piena del diritto a un'equa e completa riparazione dei danni derivanti da un incidente. Viene inoltre escluso dall'indennizzo Inail il danno esistenziale, cioè quello legato alla vita di relazione. Viene poi escluso il risarcimento del danno alla capacità di lavoro se inferiore al 16%. Analogamente è escluso il danno morale e quello patito dai familiari della vittima. C'è poi il problema del danno biologico differenziale, visto che la tabella Inail prevede importi molto inferiori a quelli liquidati in sede civile. Per il riconoscimento di questo danno differenziale la giurisprudenza permette alle imprese di sentirsi esonerate da ogni obbligo aggiuntivo nei confronti del lavoratore e dei suoi familiari, legando le responsabilità datoriali ai soli casi coperti dal premio assicurativo dovuto all'Inail, salva l'ipotesi di un fatto-reato perseguibile d'ufficio (omicidio colposo o lesioni gravi). Dall'altro alcune sentenze della Corte Costituzionale di segno opposto hanno richiamato il pieno rispetto del diritto alla salute, inteso nell'accezione più ampia, che comprende la capacità al lavoro, alle relazioni, a condurre una vita normale soddisfacente. Un principio che aveva superato una vecchia concezione alla base del sistema assicurativo che limitava il diritto al riconoscimento dei danni da infortunio riconducibili alla sola perdita della capacità lavorativa generica. In sostanza la sola assicurazione Inail del danno biologico nel panorama legislativo italiano, inteso appunto come perdita dell'integrità psicofisica del lavoratore, non può garantire una copertura uniforme ed equa, in grado di cogliere la differenza tra i danni fisici alla persona e quelli esistenziali, relazionali, nei quali rientrano le conseguenze anche morali. In definitiva il lavoratore vittima di un infortunio deve fare i conti da un lato con la tabella Inail, per ottenere gli indennizzi di base, e dall'altro con un sistema risarcitorio che va oltre il riconoscimento del solo danno fisico alla salute, comprendendo le altre conseguenze. Resta da risolvere come ottenere un integrale risarcimento dei danni alla salute: per i danni diversi dal biologico basta la prova dell'omissione delle misure prevenzionali; per il danno biologico differenziale occorre inoltre che il fatto dannoso abbia almeno provocato lesioni gravi.

Lisa Bartoli

L'Inca, i Caaf e la Cgil
costruiscono
la rete dei diritti
per estendere
la tutela individuale.
Nel 2008, il Patronato
ha avviato quasi
settemila domande
di pensioni
di reversibilità su
un totale di sedicimila
liquidate dall'Inps,
mentre il Caaf ha
definito 6.723 pratiche
di successione

INCA EMILIA ROMAGNA: IL PROGETTO SPA



MAI soli

Camilla Fasti

Lo hanno chiamato "SPA", ma non ha nulla a che vedere con le società per azioni. Il nome del progetto richiama piuttosto alcune prestazioni che il sistema servizi della Cgil è in grado di offrire, a iscritti e non, per garantire la tutela individuale. "SPA", dunque, sta per "Successioni, pensioni e altri adempimenti". Ideato qualche anno fa da un gruppo di esperti di Inca, Caaf e Cgil dell'Emilia-Romagna, è ora diventato operativo a Parma, con lo slogan "Mai soli", che richiama l'obiettivo strategico del sindacato: quello di non lasciare senza risposte chi ha bisogno di un aiuto concreto: vale questo per il lavoratore, per il pensionato, per il giovane in cerca di occupazione, per chi è disoccupato, per chi ha subito un infortunio sul lavoro, ma anche per chi è semplicemente una persona che ha bisogno di esigere un diritto, in particolare in uno dei momenti più difficili della vita: il decesso di un familiare. Il sistema servizi della Cgil, forte del suo patrimonio professionale, vuole mettersi in rete con lo scopo, quindi, di diventare un punto di riferimento per la promozione e lo sviluppo della tutela individuale. L'acronimo scelto "SPA" si riferisce a uno dei momenti della vita, forse il più tragico, nel quale la fragilità individuale di ciascuno diventa più forte. E c'è la necessità di essere informati e accompagnati nello svolgimento di una molteplicità di adempimenti. "Le pratiche di successione - osserva Federica Mazza, responsabile dell'ufficio dedicato del Caaf di Parma - dopo la morte di un familiare, sono complesse, spesso onerose e aprono una fase della vita

piena di incognite. È questo il momento, più di tanti altri, nel quale si è costretti a confrontarsi con adempimenti burocratici complessi che richiedono l'intervento di personale specializzato e competente e che spesso comportano tariffe onerose, soprattutto per chi non ha molti mezzi economici". "Per far fronte a questa domanda di tutela - spiega Nadia Ferrari, direttrice dell'Inca di Parma - abbiamo deciso di mettere insieme le energie dei diversi servizi offerti dal sindacato, dall'ufficio di Patronato all'ufficio vertenze, ai Caaf, superando il modo frammentato di operare che spesso è alla base della scarsa conoscenza di ciò che fa un sindacato nel suo complesso". Perciò, mettendo insieme le diverse realtà, promettono i promotori dell'iniziativa, si riesce a fare rete, a dare la possibilità di accedere alla pubblica amministrazione attraverso i servizi del sistema Cgil che ogni anno contatta centinaia di migliaia di cittadini, per le più svariate ragioni. L'acronimo "SPA", pur richiamando solo alcune delle prestazioni offerte da Inca e Caaf, comprende anche altro, cioè tutti quei servizi che la Cgil e la sua organizzazione sono in grado di erogare, per esempio la denuncia dei redditi, oppure una pratica previdenziale o assistenziale; o quella per l'assunzione di una colf/badante.

Sono momenti nei quali emerge la difficoltà di districarsi tra adempimenti burocratici obbligatori e esigere i propri diritti. "Siamo convinti che essere a fianco delle persone faccia parte della nostra missione. Siamo in grado di svolgere un ruolo importante affinché ogni persona possa trovare nella Cgil, nel suo complesso, un solido sostegno per la difesa e la promozione della tutela individuale e collettiva", dice ancora Federica Mazza. A Parma, prima provincia emiliana dove si sta sperimentando il progetto "SPA", si è già partiti il 18 gennaio scorso attivando un numero di telefono per le prenotazioni (0521/297619) e un indirizzo e mail maisoli-parma@er.cgil.it. E i risultati non mancano. Ogni giorno diverse persone chiamano per fissare un primo appuntamento per le pratiche conseguenti al decesso di un familiare. I tempi di attesa sono brevi, non si formano code e gli incontri avvengono quasi subito, già il giorno successivo alla chiamata. "Il primo appuntamento - chiarisce Ferrari - serve soprattutto per capire la loro situazione e in base alle esigenze siamo in grado già da subito di contattare i diversi servizi e di indirizzare la persona al Caaf, se si tratta di avviare una pratica di successione, al patronato per le domande di pensione di reversibilità o

di ammortizzatori sociali, e agli uffici vertenze, se, per esempio, il familiare del deceduto ha bisogno di controllare le buste paga e di esigere i trattamenti di fine rapporto". Questo progetto, dunque, innova la modalità di lavoro finora adottata dalla Cgil, provando a rimuovere la frammentarietà con la quale spesso vengono offerti i servizi, che pure già da tempo rappresentano una realtà significativa. E che ci fossero lo dimostrano alcuni dati riguardanti le attività svolte dal complesso del sistema servizi: nel 2008 a Parma le pratiche patrociniate dall'Inca per le pensioni di reversibilità rappresentano circa il 40 per cento di quelle liquidate dall'Inps e quelle riguardanti le successioni istruite dal Caaf sono circa novecento. Si è partiti da Parma, ma l'intenzione è quella di estendere la sperimentazione del progetto "SPA" nelle altre province emiliane, dove la presenza dei Caaf, dell'Inca e delle leghe dei pensionati fa fronte a una crescente domanda di tutela individuale. Due dati regionali possono dare un'idea delle dimensioni: nel 2008 in Emilia-Romagna l'Inca ha avviato quasi settemila domande di pensioni di reversibilità su un totale di sedicimila liquidate dall'Inps, mentre il Caaf, nello stesso periodo, ha definito 6.723 pratiche di successione.

Cappelli

DALLA PRIMA Le donne contro le mafie

>>> pensionistico o assistenziale, con il consenso a una linea o a un partito. La legalità che noi pretendiamo con il nostro lavoro, perciò, si estende a tutta la sfera dei diritti di cittadinanza e del lavoro che riguarda i lavoratori, le lavoratrici, i disabili, gli anziani, le donne e i giovani. Un terreno sul quale le istituzioni locali potrebbero fare molto, ma che, nella realtà, viene quasi tutto demandato alle associazioni di volontariato". Una situazione che si ripresenta invariabilmente anche in altre regioni meridionali. "Soltanto chi vive in Campania si può rendere conto di cosa sia veramente la camorra - osserva con amarezza Annamaria Di Marino, dell'Inca di Casal di Principe -. Noi che lavoriamo in questa terra di nessuno, la camorra la respiriamo nell'aria contaminata delle "ecoballe" che ci hanno imposto; la sentiamo nei prodotti delle nostre fertillissime terre contaminate dai rifiuti tossici che la mafia ci ha regalato; la vediamo nella disoccupazione dilagante che pervade tutto il territorio oppresso da questa vorace macchina criminale. Il nostro lavoro in questa terra, così oltraggiata, consiste soprattutto nel mettersi a disposizione delle persone che, visto l'alto tasso di analfabetismo, si rivolgono a noi anche solo per leggere la corrispondenza, per farsi compilare un bollettino postale o il modulo di richiesta del codice fiscale o la scheda d'iscrizione al Centro per l'impiego". "In questi giorni - commenta Di Marino -, in cui si parla tanto dei 'buoni vacanze' istituiti dal

governo, pensavo con amarezza a queste persone che si rivolgono al nostro patronato e alle quali insegniamo ad esigere un diritto; persone povere, con pochi mezzi economici e scarse prospettive. A loro serve davvero un buono vacanza?". Anche a Reggio Calabria l'aria non è diversa. Anzi, proprio a Platì, regno della 'ndrangheta, la Cgil di Reggio-Locri ha deciso di aprire una sede, peraltro messa a disposizione dal Commissario prefettizio, per sottolineare il proprio impegno contro le illegalità. "In quest'area - racconta Antonella Meduri, dell'Inca di Reggio Calabria - combattere la 'ndrangheta significa contrastare soprattutto l'analfabetismo, un fenomeno per nulla marginale; perché l'ignoranza è la linfa della mafia e il bisogno il suo cimento". Con questo spirito la Cgil di Reggio-Locri, insieme all'Inca e alla Lega dello Spi locale, ha già aperto lo "sportello della legalità e della sicurezza", al quale lavorano sindacalisti della tutela individuale e collettiva per informare, orientare e offrire servizi utili all'affermazione della cultura e della pratica della legalità. "Il cuore delle donne, il cuore della Cgil" è, invece, lo slogan con il quale è stato inaugurato un altro sportello, "a sottolineare come in questa area di grande disagio sociale ed economico - conclude Antonella - le donne siano quelle sulle quali si riversano le conseguenze più drammatiche. Se è difficile per chiunque vivere senza lavoro, senza soldi, senza prospettive lo è ancor di più per le donne esposte

a un livello di ricattabilità maggiore". Per l'Inca, dal Sud al Nord del Paese, il bisogno di giustizia è uguale. Può cambiare il contesto sociale, ma i problemi sono gli stessi. In Lombardia, dove la presenza degli immigrati si è affermata in modo decisivo, il patronato della Cgil deve fare i conti con ordinanze che ancora una volta tendono a cancellare diritti e tutele agli stranieri. L'esempio più eclatante è quanto è accaduto a Brescia, dove per effetto di una delibera regionale, è stato imposto alle Asl di non rilasciare alcun referto medico agli stranieri invalidi, dopo la visita presso le Asl, se questi fossero risultati ancora in attesa di permesso di soggiorno. "Per ripristinare il diritto - afferma Antonella Albanese, direttrice dell'Inca di Brescia - il patronato è stato costretto ad avviare diversi contenziosi legali, consapevoli peraltro che i lunghi tempi di attesa per ricevere la carta di soggiorno incidono pesantemente sulle condizioni materiali di persone deboli, che proprio per questo, spesso, finiscono nelle mani di faccendieri senza scrupoli, il cui raggio di azione si estende nelle attività più disparate della criminalità". Il magistrato Falcone prima di rimanere ucciso nell'attentato di Capaci in una intervista disse che "la mafia non è affatto invincibile, è un fatto umano che come tutti i fatti umani ha un inizio e una fine". Per l'Inca queste parole rappresentano uno stimolo formidabile per accelerare la conclusione di questo fenomeno che mortifica la gente onesta del nostro paese.

Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerca, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frenetani 4/a, 00185 - Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Puntoweb Srl,
Via Variante di Cancellera, 00040 - Ariccia, Roma
Chiuso in tipografia lunedì 22 febbraio, ore 13

Esperienze
IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli